

271.006
43

Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista - 43



MARIA CIOCIOVA

(1811-1836)

e

MIRJAM GRUNCEVA

(1909-1935)

Due "Passiflora" della Missione passionista di Bulgaria

a cura di P. Ivan Sofranov, CP

Roma, 1988
Curia Generale Passionisti
P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 5
I. MARIA CIÒCIOVA	» 15
1. Le origini	» 15
2. Dal peccato alla grazia	» 16
3. Segnata colle Piaghe del Signore	» 19
4. Vittima immolata	» 20
II. MIRJAM GRÛNCEVA	» 23
1. Dal grembo di sua madre la chiamò	» 23
2. Un'anima fatta di olocausti	» 28
3. "Fa di me quello che Tu vuoi"!	» 31
4. "Se Mirjam è una santa deve morire in un giorno di domenica"	» 36

PRESENTAZIONE

La Bulgaria è nota per le sue rose che colorano e profumano l'omonima valle in una vasta regione nel sud del paese. Fra queste rose fiorirono e appassirono due "Passiflora" nell'estesa pianura del Danubio e della diocesi cattolica di Nicópolis. In questa regione da oltre due secoli i Passionisti predicano il lieto Messaggio e diffondono la memoria e la devozione a Cristo Crocifisso, così vivamente impersonato dall'ultimo martire di questa Chiesa travagliata, il vescovo e Servo di Dio, Eugenio Bossilkov, condannato a morte e ucciso nel 1952 dall'ateo regime comunista di Sofia.

Da questa spiritualità nacquero, a distanza di un secolo, le due ragazze che stiamo per presentare e che si chiamarono come la Madre di Gesù: Maria Ciòciova e Mirjam Grũnceva. Ambedue sono morte in fama di santità, consumate dall'amore di Dio e del prossimo, nel fiore della loro vita all'età di 25 anni. Per il profumo che si sprigionava dalle stimmate della prima e per l'olocausto totale dell'altra che si paragonava ad un fiore, messo da lei stessa sul suo piccolo Crocefisso dicendo "questa è Mirjam, che presto appassirà" - ci piace chiamarle due passiflora per il Crocefisso fiorite e appassite in mezzo alle rose della Bulgaria.

1) Maria Ciòciova (1811-1836). Di questa ragazza, insignita delle stimmate dopo una fulminea conversione, possediamo oggi solo tre profili manoscritti, frutto di una lunga e critica ricerca del Passionista P. Riccardo Hofman, missionario in Bulgaria dal 1895 al 1946. Oltre di aver interpellato almeno due biografi anteriori della Ciòciova, egli ebbe giusto il tempo per interrogare alcuni contemporanei che, avevano conosciuto bene la ragazza, "annotando accuratamente le loro risposte" che la confermavano Serva di Dio.

Il primo manoscritto in lingua francese è intitolato: *Notizie biografiche sulla vita della Serva di Dio, Maria Ciòciova; porta la data di 10 gennaio 1902 e il nome del paese dove l'opuscolo è stato terminato e cioè Trãncevitsa, dove l'autore era parroco. Questo manoscritto fu aggiunto come Appendice ad un altro manoscritto più voluminoso sulla storia dell'antichissimo villaggio di Trancevitsa (1).*

Due anni più tardi lo stesso autore inviò, tramite un Superiore

(1) *Courte Relation sur le village catholique de Trancevitsa dans le Nicopolitain, par le P. Richard Hofman, Passioniste missionnaire. Trancevitsa 1902.*

maggiore dei Passionisti, a Roma un breve riassunto, fatto alquanto in fretta, del manoscritto precedente. Lo afferma egli stesso nel suo terzo manoscritto (ne parleremo fra breve) e aggiunge di aver saputo dal P. Ireneo Martincev, Passionista bulgaro ordinato sacerdote in Italia, che questo secondo manoscritto era stato tradotto dal francese in italiano e pubblicato in una Rivista mensile. Abbiamo ritrovato il manoscritto ma nessuna traccia di un'eventuale pubblicazione (2).

C'è infine il terzo manoscritto in lingua bulgara, che è probabilmente una traduzione dal francese e che l'autore scrisse negli ultimi anni della sua vita. Ciò indica la sua grande devozione a questa giovane Serva di Dio e la sua costante ricerca fatta per decenni sulla sua vita e sull'eroicità delle sue virtù. L'autore accenna anche ad un quarto manoscritto, che aveva preparato in lingua olandese, ma non lo poté darlo alle stampe a causa della seconda guerra mondiale; probabilmente è andato perduto.

I tre manoscritti sono di contenuto sostanzialmente identici, anche se in molti dettagli diversi. L'ultimo manoscritto, che porta la data di 12 luglio 1942 (l'autore è morto nel 1946), è più completo ed è quello che presentiamo in traduzione italiana. Nei primi due scritti manca la nota introduttiva sull'antica storia di Trancevitsa, che in questo manoscritto precede i cenni biografici sulla Ciòciova. In questo terzo scritto l'autore parla anche di indagini critiche fatte da altri, come pure del primo tentativo di introdurre la Causa di Beatificazione di questa ragazza plasmata dalla grazia.

Già dal primo manoscritto risulta che probabilmente la prima indagine fu fatta dal P. Cipriano Favaro, C.P., missionario in Bulgaria dal 1850 al 1866, quindi appena venti anni dopo la morte della Serva di Dio. I frutti di questa ricerca furono raccolti in una biografia dal titolo Vita et mors pretiosa piae Virginis Mariae Chiocciova, che troviamo citata nel compendio storico della Missione di Nicopoli (3) come opera significativa del suddetto missionario. Essendo questa biografia introvabile non sappiamo nulla di particolare del suo contenuto, né se è stata stampata, né in quale lingua scritta, dato che il compendio che la cita è stampato in lingua latina.

Una seconda indagine più ufficiale è stata fatta per ordine di Mons. Ignazio Paoli, vescovo Passionista di Nicopoli dal 1870 al 1883,

(2) Nella *Necrologia* del 1946, n. XIV, si afferma che questa sua breve biografia "è rimasta finora inedita". Dello stesso autore il compianto P. Martino Bartoli, C.P., archivista generale esemplare e molto attento alle cose bulgare, annota sulla sua scheda d'archivio: "supra quinquaginta annos in Bulgaria sine ulla interruptione fuit, multa pro animarum salute perferens".

(3) *Schematismus Dioecesis Nicopolitanae* di P. Emmanuelis a S. Aloysio, Romae 1911/12, p. 35.

e probabilmente il P. Hofman se ne è servito, almeno per quanto ne ha potuto sapere dalla tradizione cui accenna nel suo ultimo manoscritto.

In quest'ultimo il P. Hofman aggiunge ancora che nel 1899 ha parlato con una donna "molto vecchia, che si chiamava Caterina Karakasceva" e con il vecchio Sig. Gaston Gastonov, "un gigante di 102 anni". Ambedue conoscevano bene la Ciòciova, e dice: "di questa ammirabile ragazza mi hanno raccontato cose preziose che ho annotato con cura". Sembra dallo stesso manoscritto che l'autore si sia incontrato più volte con i suoi confratelli Passionisti Giuseppe Mirandi e Erasmo Ghigliotti, rispettivamente missionari in Bulgaria dal 1883 al 1899 e dal 1874 al 1895, che "conoscevano molte persone, uomini e donne, contemporanei di Maria". Anche da loro ha saputo molte cose di lei e ne ha preso appunti. Sempre secondo l'autore del terzo manoscritto, anche il P. Giuseppe Mirandi aveva scritto "su carta semplice alcune parole sulla Ciòciova", ma volendo consultare lo scritto verso il 1940 non lo trovava più.

Sul tentativo di introdurre la Causa di Beatificazione di Maria il P. Hofman scrive che esso fallì per l'impossibilità di ritrovare i suoi resti mortali.

Nell'anno 1900 il P. Giuseppe Mirandi, il P. Erasmo Ghigliotti e il P. Riccardo Karlov hanno fatto i primi passi presso le autorità ecclesiastiche per iniziare la Causa di Beatificazione di Maria Ciòciova. Ma ecco subito le difficoltà. Prima di tutto non si sapeva più dove era sepolta. In effetti il P. Cipriano Favaro (4) su suggerimento del P. Gerolamo, aveva esumato la testa di Maria, insieme alle teste di altri tre fra i più devoti e noti contadini. Le quattro teste, custodite nella chiesa, venivano esposte sul catafalco durante i funerali più solenni in suffragio dei morti. Ma quando il P. Valente venne a Trancevitsa, come parroco (5), una delle prime cose che attuò fu il trasferire le quattro teste nel cimitero, dove furono sepolte in una unica tomba insieme al corpo di una brava bambina, morta dieci anni. Prima che il cimitero fosse stato trasformato in terreno coltivabile, mentre era ben conservato e curato, nessuno si ricordava più dove era la tomba colla testa di Maria. Non si poteva consultare il registro dei morti che, insieme a quello delle nascite, fu distrutto dagli stessi missionari per paura dei turchi o dall'incendio nella canonica di Bucarest. Un disastroso incendio poi distrusse la casa della famiglia Ciòciova con tutti gli annessi. Tutti i vestiti e oggetti personali di Maria Ciòciova, che erano rinchiu-

(4) Missionario Passionista a Trancevitsa dal 1850 al 1866.

(5) Missionario Passionista a Trancevitsa dal 1866, vi morì nel 1888.

se in due casse, furono ridotti in polvere. E così le buone intenzioni dei zelanti sacerdoti non si avverarono.

Quale grande onore sarebbe stato per la Bulgaria se avesse una bulgara cattolica, una pauliciana dichiarata santa. Ciò non è avvenuto per la perdonabile impreparazione della popolazione contadina in materia di canonizzazione e per diverse circostanze indipendenti dalla volontà dell'uomo, bensì dalla volontà di Dio. Ma, se Maria Ciòciova non poté essere iscritta nell'albo dei Santi, essa è iscritta nei cuori di tutti i bulgari cattolici. Essa continua a vivere e il ricordo di lei sarà trasmesso di generazione in generazione. Voglia Maria Ciòciova dall'alto dei cieli preservare da ogni male e sciagura la sua Patria Bulgaria e in modo particolare il suo villaggio natìo, Trancevitsa.

In effetti non tutto è perduto. Abbiamo avuto l'inattesa fortuna di incontrare Suor Josefina, religiosa nel convento delle Benedettine Missionarie a Tsarevbrod, l'unico convento nella diocesi di Nicopoli non soppresso dal regime comunista, perché per metà requisito e trasformato in casa di cura per handicappati mentali. Abbiamo notato subito, che la religiosa conosceva bene la giovane Serva di Dio, non solo per sentito dire ma anche per aver letto il manoscritto di P. Hofman in lingua bulgara. Essa parlava con entusiasmo della sua pia compaesana e nutriva per lei una sincera venerazione, come diverse altre persone, anche ecclesiastici in Bulgaria, che si passano in silenzio di mano in mano la piccola biografia manoscritta della ragazza privilegiata, risuscitata dalla morte del peccato alla vita della grazia.

L'abbiamo pregata di metter per iscritto tutto ciò che lei aveva sentito dire sulla Ciòciova, specialmente ciò che riguarda la vicenda dei suoi resti mortali. Poiché questa testimonianza, sia pure indiretta, contiene anche interessanti informazioni su altri aspetti e fatti dalla vita di Maria, la presentiamo integralmente tradotta dal bulgaro.

Ricordo di Maria Nikolova Ciòciova

(Suor Josefina, al secolo Jüstina Tomova Lâgenska, Suora Benedettina Missionaria, traduzione dal bulgaro di P. Ivan Sofranov C.P.).

Maria era nata nel 1809⁽⁶⁾ nel villaggio di Trancevitsa, distretto di Pleven (Bulgaria) ed è morta nel 1839. Nel 1989 ricorre quindi il 150° anniversario della sua morte. Essa offerse la sua vita perché Dio facesse cessare un grave castigo che incombeva sull'umanità: la peste

(6) Secondo il suo biografo più autorevole essa è nata nel 1811 ed è morta nel 1836.

del 1839⁽⁷⁾. Contagiata dal morbo essa morì dopo due giorni e da quel giorno nessuno più fu colpito dalla peste. Durante la sua vita visitava spesso i malati. Quando la chiamavano per pregare a casa loro, essa aveva il carisma di conoscere lo stato di grazia o meno nel quale si trovava l'anima del malato e spesso gli diceva: "devi presto confessarti". Sollecitata a pregare per piccoli bambini essa diceva ai genitori: "andrò a pregare per il bambino ed esso guarirà. Ciò avveniva prontamente". Conosco altri particolari che sono stati descritti dal P. Richard Hofman.

Quando ero piccola andavo con mia madre alla periferia del villaggio. Ero curiosa per natura e un giorno le chiesi: "Perché in quel campo arato hanno lasciato un pezzetto con bella erba verde?". Mia madre mi raccontò poi che quel campo era prima il cimitero, dove è sepolta anche Maria Ciòciova e questo pezzo verde è la sua tomba. Vi si vedeva soltanto una grande pietra rotonda dalla quale sporgeva un pezzo di ferro come un bastone. A me piaceva passare spesso vicino a questo antico cimitero e guardare questa tomba, ormai dimenticata dalla gente.

Alcune donne ben informate mi hanno raccontato che Maria Ciòciova era molto bella e che un turco voleva prenderla per moglie, ma essa riuscì a sfuggirgli. In quel tempo non era cosa facile per una donna che piaceva a un turco strapparsi dalle sue mani, ma Maria vi riuscì.

Ho sentito anche parlare delle sue stimmate. Ora i liberi pensatori dicono che queste sue piaghe erano infette per lo sporco e che per questo non si chiudevano. Ma questo è contraddittorio, perché Maria amava molto la pulizia e non sopportava che qualcun'altra ragazza avesse vestiti più belli e meglio confezionati dei suoi. In breve: era una ragazza pulita e ben ordinata.

Il padre di Maria possedeva molti campi per cui aveva bisogno di molta mano d'opera, quindi anche Maria doveva lavorare nei campi. Spesso le mancava il tempo per pregare e per questo utilizzava il riposo in occasione del pranzo, ritirandosi nel vicino bosco per pregare presso il suo albero sul quale aveva confitto alcuni chiodi in forma di croce. Ivi essa contemplava e meditava le Piaghe del Signore Gesù. Essa portò le stimmate per anni ed anni.

Oggi l'antico cimitero è un quartiere abitato. Alcune famiglie vi costruiscono sopra le loro case, stalle per il bestiame ecc. Prima che l'area del cimitero fosse divisa fra queste famiglie il terreno fu prepara-

(7) Si tratta della peste del 1836.

to dalla scuola e gli studenti ebbero cura di cancellare ogni traccia di quella venerabile tomba.

Nel 1940 partii dal mio villaggio ed entrai nel convento di Tsarevbrod (8). Vi ritornai 15 anni dopo e la prima cosa che feci era andare a vedere la tomba di Maria. Ma, aihmè, ne era cancellato ogni ricordo. Credo, però, che se si farebbe una ricerca, la tomba si troverebbe. Ma non si troverà una salma intera. Nella tomba era stata seppellita una bella bambina insieme a quattro crani, che prima, in determinati giorni, venivano esposti alla venerazione dei fedeli. In questa tomba anche, il P. Eugenio Valente, che ha costruito la chiesa di S. Michele, aveva fatto seppellire pure il cranio di Maria Cìociova.

Sopra questa tomba ora vive il bestiame di una famiglia che non ha la minima idea di questa, diciamo, dimenticata santa del nostro tempo.

2. Mirjam Grunceva (1909-1936). Innanzitutto c'è da osservare che esiste una notevole differenza di forma fra la spiritualità di Maria e quella di Mirjam. Mentre la prima proveniva da un ambiente piuttosto ricco, aveva un carattere che tendeva al violento e da peccatrice divenne santa e strumento di prodigiose manifestazioni della grazia, la seconda nacque in una famiglia estremamente povera, visse e morì da angelo, era di una semplicità serafica e non era uno strumento di particolari manifestazioni della grazia, se non quella dell'esercizio silenzioso e eroico delle virtù.

Lei stessa ci lasciò la migliore definizione della propria identità spirituale. Mentre giaceva già sul suo letto di morte le consorelle le portarono un piccolo fiore, da fuori, dal mondo che lei non vedeva più da diversi mesi. Lei lo accettò con gratitudine e visibile commozione, lo pose sul suo Crocifisso, lo guardò un istante e disse: "Questo è Mirjam che presto appassirà".

Ciò che unisce questi due autentici prodigi della grazia è il carattere sacrificale della loro spiritualità, ispirata dalla spiritualità passionista o forse da questa scaturita, poiché erano formate nell'ambito della cura pastorale dei Passionisti e ambedue avevano, sia pure a distanza di un secolo, un Passionista per direttore spirituale. Ambedue sono morte nel fiore della loro vita: la prima si offrì vittima per ottenere da Dio la liberazione della sua gente dal flagello della peste e dalla secolare oppressione turca, la seconda accettò il supremo sacrificio senza un'intenzione particolare, se non quella di imitare al massimo possibi-

(8) Delle Suore Benedettine Missionarie in Bulgaria.

le il suo Maestro Crocifisso per la redenzione di tutti gli uomini. Sotto vari aspetti Mirjam assomigliava alle angeliche figure di Galileo Nicolini, S. Gemma Galgani e a S. Gabriele, altri esponenti mirabili della parentela fra la spiritualità passionista strettamente detta e quella di laici ad essa ispirata.

Di Mirjam possediamo un solo, breve, ma esauriente profilo pubblicato in lingua olandese (9) e firmato da alcune Consorelle che vivevano con lei nel loro convento di Tsarevbrod (già Endje); è quello che presentiamo qui in italiano. Su base di questi cenni biografici è stato possibile iniziare una più vasta ricerca di documenti e testimonianze di persone che hanno conosciuto la giovane o ne hanno sentito parlare. Secondo informazioni ricevute vivono ancora diversi testi che hanno conosciuto Mirjam, soprattutto consorelle in Bulgaria e in Germania, alcune delle quali convivevano con lei in rapporti più stretti, come Suor Evarista, Maestra di noviziato di Mirjam, che è indubbiamente una delle principali autrici dei cenni biografici che presentiamo.

Abbiamo per ora raccolto tre testimonianze di tre Suore Benedettine bulgare, che oggi vivono nello stesso convento di Tsarevbrod, dove visse e morì Mirjam: di cui una che conobbe la giovane. Per le difficili circostanze politiche in cui vivono sotto il regime comunista, il loro inatteso arrivo a Roma per un aggiornamento teologico, è stato per noi provvidenziale, poiché per il loro tramite è stato possibile entrare in contatto con altri testimoni diretti che promettono buoni risultati e forse renderanno possibile l'introduzione della Causa di Beatificazione, che sarebbe una provvidenziale grazia per la Missione di Nicopoli, oggi tanto provata nella professione della sua fede.

Già dalle tre testimonianze suddette risulta fra l'altro che Mirjam era nata a Belene, paese natìo anche del Servo di Dio Mons. Eugenio Bossilkov, e che è ancora molto viva nel ricordo dei suoi compaesani e delle consorelle del convento di Tsarevbrod dove era postulante ed è sepolta. La sua tomba nel piccolo cimitero del convento è sempre ben curata e ogni tanto le Suore vi si raccolgono in preghiera e meditazione. Riguardo alla tomba di Mirjam una sua consorella, ora anziana, racconta il seguente fatto singolare, confermato poi da due altre Suore dello stesso convento: "Mirjam era già da ragazza abituata a badare a se stessa. Ora ha cura anche della sua tomba, che è sempre coperta

(9) Nel periodico dei Passionisti in Olanda: *Golgotha*, a. 27 (1938), p. 179 ss. Da una lettera di Suor Aloisa, superiora delle Benedettine di Tsarevbrod risulta che l'autore che ha redatto le testimonianze delle Consorelle contemporanee, era Suor Amata Hertz. Lei consegnò lo scritto al Passionista P. N. Kalcev, allora parroco di Belene, paese natìo di Mirjam, e quest'ultimo pensò a pubblicarlo due anni dopo la morte della ragazza.

da un bel verde, mentre sulle altre tombe l'erba è continuamente bruciata dal sole". Un altro dato rilevante ci fornisce una delle testimonianze che manca nella biografia qui presentata, è il nome completo, la data e il luogo della sua nascita: Maria Ivanova Grunceva, nata a Belene il 23 giugno 1909. Ricordiamo che nel convento la chiamavano Mirjam per distinguerla da un'altra Maria.

A proposito della non comune umiltà di Mirjam, Suor Caterina Dobranova, afferma nella sua testimonianza che la postulante le obbediva sempre nonostante che era di cinque anni più grande della consorella, che non aveva nessuna autorità su di lei. Poi racconta il seguente episodio, pure non annotato nei cenni biografici che presentiamo: "Io ero allora giovane Suora — scrive Suor Caterina — ed ero incaricata insieme alla postulante Mirjam del foraggio per il bestiame. Quell'anno la raccolta di zucche era talmente abbondante, che al pianterreno non c'era più posto dove metterle. Decisi di portarle sulla soffitta, dove durante l'inverno gelarono e non erano più buone. La colpa era mia perché ero Suora e Mirjam solo postulante. Per punizione tutte e due dovevamo pulire barbabietola da foraggio per le mucche e ciò durante la ricreazione, in assoluto silenzio e per un'intera settimana. Naturalmente stavamo zitte, ma quando ci guardavamo non potevamo fare a meno di ridere. Mirjam aveva tutto il diritto per rimproverarmi dicendo p.e. "io non ho nessuna colpa in questo caso, la colpa è tutta tua, perché tu sei Suora e la responsabile", ma non lo fece. Sono pienamente convinta che Mirjam meritò gloria e onore.

In poche parole, questi cenni biografici sono brevi come breve, ma piena, fu la sua vita. La santità di Mirjam è estremamente semplice e forse per questo così eloquente, tale quale è del resto la santità di tutti i Santi. La sua fede semplice, che Cristo chiede dai suoi seguaci, e il suo amore puro per Dio e per il prossimo trasformarono la sua povertà in totale e libera abnegazione di se stessa in servizio degli altri. Il suo umile e pesante lavoro quotidiano nella stalla fra le bestie, che le fece contrarre il morbo mortale della tubercolosi, era diventato continua preghiera e meditazione che ha del mistico. Un giorno di Natale disse: "Come è bello celebrare il Natale nella stalla! Lì il bambino Gesù ci assomiglia tanto! Lì possiamo contemplarlo da vicino". Quando le fu detta la dura verità circa la sua malattia incurabile "i suoi occhi scuri si riempirono di lacrime, ma anche in quel momento bastò un accenno al beneplacito di Dio per far ritornare, quasi per magia, il dolce sorriso sulle sue labbra e per sentirla sussurare 'Dio mio, voglio soltanto quello che vuoi tu'. Questa diventò la sua preghiera abituale, che le dava serenità e forza, quando la natura scatenava in lei la tempesta".

Come il suo Maestro che morendo pregò "sia fatta la Tua volontà", anche Mirjam si consumò rapidamente per la salvezza del mondo. Non voleva avere nulla e per di più voleva essere nessuno. Aveva un solo sacro desiderio: diventare Suora. Ma anche questo le fu negato dal Padre. Si ammalò poco prima di essere ammessa al noviziato. Questo fu forse il più grande sacrificio della sua vita. Ce lo descrivono le sue consorelle testimoni oculari. Il 21 marzo 1936 festa di S. Benedetto loro patrono "le postulanti ricevevano il santo abito monastico e Mirjam doveva essere fra loro". Poiché quella mattina essa sentiva abbastanza bene le fu permesso di seguire la cerimonia della Vestizione dal Coro, dove si diceva l'Ufficio divino. Era un tentativo pietoso di consolarla, che invece si trasformò in amarezza. La Suora che le stava vicino raccontò più tardi che per tutta la durata della cerimonia lo sguardo di Mirjam le trafiggeva il cuore. Per quanto si sforzava di dominarsi non riusciva a trattenere le lacrime che abbondanti scorrevano sul suo pallido volto. Dopo la cerimonia le fortunate Novizie andarono a vederla. Lei era già tornata ad essere serena e partecipava sinceramente alla loro gioia, che aveva tanto sognata anche per sé. Le compagne sapevano quanto Mirjam aveva sofferto per non aver potuto ricevere anche lei il santo abito monastico e qualcuno vi accennò. "O si — rispose lei — questa giornata era molto dura per me, ma il Signore vuole che io sia malata e io non posso volere altro". "Questa straordinaria ragazza — aggiunge la biografia — ci edificava non solo colla sua eroica sottomissione alla volontà di Dio, ma anche coll'esercizio di molte altre virtù".

Questa fisionomia spirituale della piccola e fragile postulante, caratterizzata dal sacrificio fino alla totale dimenticanza di sé, che ora emerge gigantesca dalle poche testimonianze e che stupiva le consorelle più versate nella vita spirituale, non ci sembra sostanzialmente molto distante da quella dei grandi e dotti mistici del "Nada", della "Notte mistica" o del "Matrimonio mistico". Pensando alle mistiche meditazioni natalizie di Mirjam nella stalla fra le mucche, la Maestra di noviziato le fece trovare per il suo ultimo Natale, fra gli altri regali, una lettera nella quale il bambino Gesù le dice: "Cara Mirjam, io che ora come bambino giaccio nella mangiatoia, verrò da te come sposo. Quando le viole cominceranno a fiorire celebreremo già il nostro fidanzamento. Preparati bene! In quel periodo i fidanzati si danno molto da fare. Ma il tuo lavoro sarà tutto spirituale. Devi impegnarti nel rendere la tua anima sempre più bella, più pura, più gradevole agli occhi di Dio... e se qualche sacrificio ti pesa un po' devi dire soltanto 'per amore'. Questa parola farà tutto leggero e darà tanta pace alla tua anima.

Sii quindi piena di ardore nel santo servizio di Dio''.

Mirjam era nata ed è morta bambina come l'aveva fatta il suo Creatore, a "a Sua immagine", non corrotta dal peccato personale. Era ed è rimasta uno di quei bambini ai quali Cristo assicurò il Regno dei cieli e dei quali disse che sono più grandi perfino di Giovanni Battista, "il più grande fra i nati da donna".

Ci auguriamo che questa pubblicazione, grazie alla sua solida anche se poca documentazione, raggiungerà il suo scopo di fare conoscere per la prima volta due gemme rare, due giovani laiche bulgare di vita prodigiosa e di virtù eroiche, frutto della spiritualità passionista in terra di missione, rimasta nell'ombra rispetto a quella vissuta nelle comunità della Congregazione, forse solo perché gli studiosi di storia e di spiritualità passionista non le hanno prestato la debita attenzione.

Ci piace considerare la pubblicazione di questo opuscolo, che presenta due autentici prodigi della grazia, anche se nella loro carente documentazione storica, un favore della Provvidenza, perché all'inizio della ricerca non c'era affatto venuto in mente, che esso avrebbe visto la luce proprio nell'Anno dedicato ai laici impegnati in modo particolare nella santità e nell'apostolato della Chiesa: un contributo, crediamo, apprezzabile quanto inatteso della sofferta e sperduta Missione Passionista in Bulgaria, e ciò in un'epoca nella quale ivi ogni tentativo, soprattutto dei laici, di vivere e di professare apertamente la propria fede in Cristo viene soffocato sul nascere. Ma non si può estinguere ciò che è inestinguibile.

IVAN SOFRANOV, C.P.

I.

MARIA CIÒCIOVA

Cenni storici sulla vita della Serva di Dio Maria Ciòciova (1811-1836) ⁽¹⁾

Dopo la sua prima giovinezza disorientata si convertì, ebbe il dono delle stimmate e condusse una vita esemplare e prodigiosa. Morì a 25 anni in odore di santità, dopo essersi offerta vittima per far cessare la peste.

1. Le origini

Maria Ciòciova era nata con ogni probabilità nel 1811 a Trancevitsa ⁽²⁾, mentre vi era parroco il P. Michele Sancio ⁽³⁾. Suo padre si chiamava Nicola ed era nato a Trancevitsa, mentre sua madre, Susanna, era nata nel vicino villaggio cattolico di Lâgene. Era una famiglia esemplare e stimata da tutto il paese. Essendo andati perduti i registri parrocchiali di quell'epoca, non possediamo la registrazione ufficiale del suo Battesimo, ma dopo le debite ricerche posso affermare che essa ha ricevuto il Battesimo dalle mani di P. Michele o di P. Pietro, dato che in quel tempo questi erano gli unici sacerdoti cattolici nella regione.

Quando il P. Michele fu costretto a rifugiarsi nella provincia di Filippopoli, fu inviato a Trancevitsa il P. Filippo Squarcia. Si sa anche che questi restò ivi come parroco solo per tre anni, quando fu a sua volta rimpiazzato dal P. Gerolamo Pizzicanella, che guidava questi buoni cristiani con grande saggezza per quarant'anni. Maria Ciòciova visse e morì appunto al tempo di P. Gerolamo e le informazioni che ho potuto raccogliere su di lei vengono dallo stesso Padre, che le aveva trasmesse alla popolazione del suo tempo. Molte persone battezzate da lui sono tutt'ora in vita.

Nei primi anni della sua giovinezza non c'era nulla di speciale da notare nella condotta di Maria. Era devota, zelante, riservata nelle sue parole e gentile con i suoi simili come tante altre ragazze

(1) Manoscritto inedito in francese, opera di P. Riccardo Hofman, C.P. Archivio priv. I. Sofranov C.P. Traduzione del medesimo.

(2) Trancevitsa, uno dei villaggi cattolici più antichi e importanti, è situato nella parte nord-orientale della Bulgaria.

(3) A quell'epoca quasi tutti i missionari nella Bulgaria del nord erano Passionisti italiani.

nei villaggi cattolici di quei tempi. I suoi più grandi amici erano i poveri. Aveva sempre l'intenzione di rimanere vergine e di consacrarsi, rimanendo nel mondo, al servizio di Dio e della Chiesa (4).

2. Dal peccato alla grazia

Essa aveva, però, anche un grande difetto: si dava al vino. Mentre era sottomessa al P. Gerolamo in tutte le cose, su questo punto era incorrribile. Il demonio le aveva inculcato che l'eccesso nel bere non era peccato e che lei quindi non era tenuta a obbedire al suo confessore. All'età di 19 anni l'abitudine di bere vino era diventata per lei come una seconda natura. Il suo confessore la rimproverava spesso, ma inutilmente. Lei non riusciva a dominarsi e a liberarsi da questa passione. Un giorno venne piangendo e si gettò ai piedi di P. Gerolamo. Lo supplicò ancora una volta di aiutarla a convertirsi a Dio una volta per sempre. Il P. Gerolamo riprese a sperare e le consigliò di fare una novena di preghiere in onore della Madre di Dio, prescrivendole di dire ogni giorno tre *Ave Maria* per questa intenzione. Essa accettò e promise con tutto il cuore di correggersi. Il Padre la congedò esortandola a perseverare. Non erano ancora passati otto giorni ed ecco che Maria ritorna e si prostra davanti al suo Padre spirituale. Con candore infantile essa gli racconta la sua miseria versando lacrime di sincero pentimento. Era un sabato mattina. Il Padre cercò di consolarla e di confortarla, poi nel nome di Dio l'assolse dalle sue colpe. In quel momento accadde un fatto sconvolgente. Appena avuto il perdono Maria cadde inanime a terra, il suo volto divenne pallido come il volto di un cadavere, mentre tutte le sue membra si contraevano fortemente. Un attimo dopo cominciò a vomitare una grande quantità di sangue nerastro. Per un momento il P. Gerolamo pensò che la ragazza si trovava di nuovo in istato di ubriachezza, ma presto comprese che si era sbagliato. Quando la penitente si rialzò, il suo volto sembrava illuminato da una luce celeste. Si sentì di colpo tutta trasformata e non sembrava più appartenere a

(4) Molte altre ragazze, anche di altri villaggi cattolici, facevano più o meno espressamente il voto di castità nell'ambito dell'allora assai diffuso movimento delle *Kalugherki* cui abbiamo accennato nell'introduzione. Per quanto riguarda la ferma volontà di Maria di rimanere vergine, si racconta, per tradizione, il seguente fatto significativo, che un'anziana Suora ha voluto mettere per iscritto: "Alcune donne intelligenti mi hanno raccontato che Maria Ciòciovà era molto bella e che un ecclesiastico turco voleva prenderla per moglie, ma essa riuscì a sfuggirgli". Questa cosa non era molto facile in quei tempi, ma Maria vi riuscì (Doc. 4).

questo mondo. Il santo confessore le fece capire che con il sangue nerastro era stato scacciato anche lo spirito impuro dal suo corpo e che ora doveva lavorare seriamente alla salvezza della sua anima. Poi soffiò tre volte su di lei e la rinviò per andare a compiere l'atto di penitenza che le aveva imposto. Dopo questa sconvolgente scena il Padre confessò ancora alcune altre persone e terminato il suo ministero andò a vedere che ne era di Maria. Fu stupefatto ancora nel vederla ai piedi della Vergine tutta avvolta in una luce misteriosa. Il suo corpo era immobile, freddo e rigido come una statua. Fu lasciata indisturbata per non distrarla nella sua comunicazione con Dio. Quando ritornò in sé ignorava completamente ciò che era accaduto intorno a lei. Ad un tratto essa esclamò: "Oh!, quanto grandi sono i miei peccati e quanto Dio dev'essere arrabbiato con me"! Non poteva cancellare dalla sua memoria il ricordo degli errori commessi nel passato. Al solo pensiero di aver offeso Dio infinitamente buono, i suoi occhi si riempivano di lacrime. Un anno intero pianse amaramente le colpe commesse e nulla e nessuno poteva consolarla. Durante quell'anno di pianto Maria conduceva una vita veramente straordinaria e a Dio piacque operare grandi cose in lei.

Era verso la fine dell'autunno quando la giovane prescelta ebbe la grazia di ritornare al suo Dio e passò tutto l'inverno che seguì nella più rigorosa penitenza. Mangiava pochissimo e le sue labbra non toccarono più neanche un goccio di vino. Il suo cibo preferito era il pane degli angeli, che essa riceveva ogni volta che le era permesso. Con il permesso del suo Padre spirituale flagellava anche il suo corpo, per espiare in quel modo il suo peccato di ghiottoneria, del quale si sentiva troppo colpevole. Evitando la comunicazione e il contatto colla gente, Maria si ritirò nella solitudine, dividendo il suo tempo fra il lavoro e la preghiera. Verso la fine della primavera Maria doveva andare a lavorare i campi insieme agli altri familiari. Il rigoroso digiuno e la continua penitenza che aveva osservati durante l'inverno, invece di indebolire il suo corpo, gli avevano dato nuovo vigore. Essa si dedicava al lavoro con maggiore slancio e ardore di quanto non facevano gli altri. Quando il lavoro si interrompeva per il consueto ristoro, essa rifiutava candidamente e si ritirava nel vicino bosco per recitare le sue solite preghiere. Un giorno alcune persone incuriosite la seguirono di nascosto per vedere che cosa faceva. La videro stupite in atteggiamento di intensa preghiera cogli occhi fissati su un oggetto che loro non vedevano. Teneva le mani giunte sul petto e

sembrava di parlare con una persona che non si vedeva. Era la Madre di Dio venuta a consolare la sua Serva e mostrarle il suo grande amore per lei. Ritornata in sé, essa ignorava tutto ciò che si diceva o accadeva vicino a lei durante l'estasi.

Come conseguenza di tutto ciò cominciò a diffondersi nel paese una grande stima, e perfino una certa venerazione per Maria Ciòciova. Sussurrando la chiamavano anche "la ragazza santa". Quanto a lei, essa non parlava mai con nessuno, eccetto il suo confessore, degli straordinari favori con i quali Dio la colmava e quando qualcuno esaltava le sue virtù essa sapeva delicatamente ritirarsi e cercava di fare tacere le persone che la lodavano.

Dopo la visione della Madonna, di cui parlavamo sopra, la devozione di Maria Ciòciova verso la Regina Celeste, non conosceva più limiti. Essa chiamava Maria "la mia buona Madre, la mia Mamma".

Il P. Gerolamo, da uomo esperto, capì subito che i fatti straordinari che avvenivano nella vita della sua penitente, erano opera di Dio. Egli la seguiva attentamente sulla sua nuova strada verso la perfezione e le diede il permesso di ricevere la S. Comunione ogni giorno. Egli aveva grande fiducia nelle sue preghiere e si rivolgeva spesso a lei, specialmente quando si trovava in difficoltà.

In quell'epoca venne nel villaggio un certo vecchietto, chiamato Dedo Luccio. Era un vecchio intrigante e nemico della Chiesa. Tutti lo detestavano per la sua cattiveria. Dimentico della sua salvezza eterna egli non pensava ad altro che a fare del male ai suoi simili e soprattutto al parroco del paese, lo stesso P. Gerolamo, come agiscono certe persone anche nel nostro tempo (5). P. Gerolamo parlò alla Ciòciova di questo povero uomo e la pregò di raccomandarlo alla Santa Vergine, ciò che lei fece. Poco tempo dopo egli le chiese se avesse già sollecitato presso la Vergine la grazia tanto desiderata. "Sì", disse la Serva di Dio, — "Maria desidera e vuole l'anima di Dedo Luccio, egli non pensa neanche a darla alla Vergine". Quando Dedo Luccio apprese il fatto gli sembrava di sentire una voce che lo rimproverava per la sua condotta. Egli si impegnò per convertirsi. Aveva compreso che era la voce di Dio, l'ascoltò, cambiò vita e poco dopo Dedo Luccio morì edificando tutti.

All'epoca di cui parliamo in Trancevitsa viveva un'altra ani-

(5) L'autore si riferisce probabilmente ai membri cattolici del Partito nazionalista bulgaro che da decenni procuravano guai ai missionari stranieri che volevano allontanare dalla Bulgaria.

ma santa che si chiamava Mariana Petkanceva. Il P. Gerolamo, dubitando probabilmente della sua pietà, sollecitò Maria Ciòciova a chiedere alla Santa Vergine che cosa pensava di Mariana. Appena la Serva di Dio cominciò a pregare le apparve la Madre di Dio e le disse un po' severamente: "Mariana è mia figlia carissima, perché il P. Gerolamo fa domandare cose simili? Digli che d'ora in poi non gli è permesso dubitare di lei".

3. Segnata colle Piaghe del Signore

Verso l'anno 1832 avvenne un fatto veramente degno di essere ricordato. Il P. Gerolamo sapeva che Maria Ciòciova, ad una certa ora del giorno andava in chiesa per fare la sua consueta meditazione sulla Passione di Gesù Cristo. Volendo conoscere la sua vita anche nei dettagli più piccoli, il Padre andò un giorno a nascondersi in un armadio da dove poteva osservare tutti i suoi movimenti. Maria arrivò ed entrò in chiesa alla solita ora. Si mise immediatamente in ginocchio e si raccolse intensamente in meditazione. Dopo un quarto d'ora circa essa perse improvvisamente conoscenza, alzò le braccia in alto formando una croce, mentre il suo sguardo immobile era fissato sulla statua del Salvatore Crocifisso. Alcuni attimi dopo un gran numero di scintille si sprigionava dall'immagine del Crocifisso tutte volte verso la Serva di Dio. A questo punto il P. Gerolamo uscì dal suo nascondiglio, si avvicinò a Maria e stupefatto vide che essa ebbe la grazia delle sante stimmate, come un tempo San Francesco d'Assisi. Le stimmate di Maria furono viste da un gran numero di persone. Nell'interno delle sue mani, sui piedi e nel suo costato c'erano delle piaghe aperte, dalle quali usciva una grande quantità di sangue. Il P. Gerolamo aveva più volte raccolto di questo sangue in bende bianche e secondo quanto mi è stato detto, questo sangue fu inviato più tardi a Roma.

Il Signore operò ancora altri prodigi nella vita di Maria Ciòciova, che purtroppo, non ci sono stati trasmessi. Si dice, però, che l'allora vescovo di Nicopoli, Mons. Ignazio Felice Paoli (1870-1883) fece compiere delle ricerche e porre in iscritto i principali fatti straordinari della vita della serva di Dio. Se questo documento dovesse un giorno venire alla luce, ci fornirebbe probabilmente notizie più ampie.

4. Vittima immolata

È rimasta impressa nella memoria della gente la peste scoppiata nuovamente a Trancevitsa nell'anno 1836. Abbiamo già detto che il morbo questa volta non era così terrificante come nel 1814, ma come la sua sorella maggiore, non mancò di causare numerose vittime. Per ordine di P. Gerolamo gli abitanti del paese abbandonarono le proprie case e si trasferirono in campagna. Non si celebravano più le funzioni religiose, per cui la chiesa fu chiusa. Nel villaggio erano restati soltanto i colpiti dalla peste. Come abbiamo già accennato anche il missionario si era trasferito su una vicina collina e rientrava nel paese solo per motivi urgenti. Anche in queste tristi circostanze egli non dimenticò la sua figlia spirituale. La pregò di implorare l'aiuto della Madre di Dio e di chiederle quando il terribile flagello della peste sarebbe cessato. La risposta della Vergine Maria fu che il morbo non sarebbe sparito prima che Lei avesse portato via da questo mondo ventitré fra le anime più sante e più pure di Trancevitsa. Effettivamente poco dopo morirono 23 ragazze e solo dopo la morte della ventitreesima la peste scomparve. Fra queste sante vittime, come era d'aspettarsi, c'era anche Maria Ciòciova. Essa morì all'età di venticinque anni con sentimenti di sincera pietà e di totale rassegnazione. Non ci è pervenuta la data della sua morte, poiché, non si sa se per colpevole negligenza o per altre circostanze, i registri dei Decessi e dei Matrimoni dal 1812 al 1836 sono andati perduti.

Il P. Gerolamo aveva ordinato ai fedeli, durante tutto il tempo della peste, di seppellire i corpi dei morti provvisoriamente nel cortile della propria casa o sotto la strada confinante. Due anni dopo la sparizione del morbo egli permise di esumare i corpi o meglio le ossa dei morti e, recitate le preghiere del rito funebre, le fece seppellire nel cimitero comune. Per quanto riguarda le spoglie mortali di Maria Ciòciova, egli le rivendicò per sé e le conservò con cura in un luogo separato. Gran parte di queste spoglie furono da lui distribuite fra i malati, molti dei quali messi a contatto colla reliquia, recuperavano la salute. Per molti anni si usava mettere il cranio della Serva di Dio, durante le Messe per i defunti, sul catafalco insieme ai crani di altre tre persone morte in fama di santità. Quando il P. Gerolamo fu trasferito come parroco nel vicino villaggio di Lâgene, egli ebbe la massima sollecitudine di prendere con sé la venerabile reliquia della Ciòciova. Dopo la morte di questo zelante missionario, diminuì anche la venerazione per questa

reliquia. Fu lasciata in un ambiente umido, esposta alle intemperie. Quando gli abitanti di Trancevitsa appresero il fatto si precipitarono a riprendere la loro reliquia e la riportarono nel proprio paese. Allora la parrocchia di Trancevitsa era amministrata dal P. Eugenio Valente C.P. Per un certo periodo il cranio di Maria Ciòciova era custodito da una donna di nome Maria Vegenova nella propria casa. Alcuni giorni prima di morire, temendo che la reliquia potrebbe essere profanata, la donna la fece seppellire insieme al corpo di un piccolo bambino, senza dire a nessuno dove l'aveva sepolta.

Gli abiti e gli altri oggetti personali di Maria Ciòciova, conservati per molto tempo dai familiari, furono disgraziatamente divorati da uno spaventoso incendio, circa 20 anni dopo la sua morte.

Durante la sua vita Maria Ciòciova fece al suo Padre spirituale molte rivelazioni circa il futuro. Fra queste la principale era la predizione della liberazione della Bulgaria dal dominio turco. "Scoppierà una grande guerra — diceva — e scorreranno torrenti di sangue. Molti uomini di Trancevitsa verranno chiamati alle armi, ma non devono aver paura poiché nessuno di loro sarà ucciso dalla spada o dal fuoco del nemico. Tutti torneranno sani e salvi alle loro case". Questa profezia, come tutti sanno, si è avverata alla lettera.

Come si sa, questa predizione si è avverata alla lettera. Un incalcolabile numero di cadaveri ricoprì la pianura di Pleven nel 1878 [la guerra russo-turca], e poco dopo questa battaglia memorabile fu proclamata l'indipendenza della Bulgaria (6). In questo

(6) Un altro fenomeno prodigioso sconvolse la stessa regione ed esattamente nello stesso tempo. Nel 1826 apparvero improvvisamente tre croci luminose nell'interno delle mezze-lune di tre moschee di Nicopoli sul Danubio. I turchi erano più furibondi che spaventati e cercavano con ogni mezzo di rimuoverle, ma ogni tentativo falliva malamente, spesso colla morte degli assalitori. Alla fine ne fu informato lo stesso Sultano, il quale ordinò saggiamente "stando le cose così di non fare più nulla" contro le croci. Due delle croci scomparvero dopo un po' di tempo, ma la terza continuava a apparire per 9 anni interi. Il fatto è solidamente documentato dalle massime autorità cattoliche del posto, che erano testimoni oculari. Ancora 20 anni dopo il P. Massimo Ardoine, missionario Passionista in Bulgaria per 24 anni ed ivi morto, scrive a proposito dell'interpretazione dell'apparizione delle croci: "Nel 1832 il Dottor, ottimo cattolico Genovese, e medico del Pascià di Nicopoli, passeggiando un giorno col suo signore nel castello della città, ed essendosi questi fermato a mirar la Croce che forse più bella in quel giorno apparve: 'Dimmi, disse con aria d'interesse, tu che sai tante cose, che significa mai quella Croce?' ed il Medico, che soleva parlargli confidatamente, gli rispose: 'Significa che la vostra mezza Luna ha da cedere il luogo alla Croce di Gesù Cristo, e partiti voi altri di qui, vi ha da regnare la fede Cattolica'". (*La Bulgaria negli Scritti dei Missionari Passionisti fino al 1841, a cura di P. Ivan Sofranov, C.P., Roma 1985, pp. 123-124*).

periodo di terribile angoscia nessun abitante fu molestato dai turchi. Inoltre durante la guerra fra la Bulgaria e la Serbia, molti cristiani di Trancevitsa furono chiamati alle armi, ma nessuno però; tutti ritornarono in buona salute nei propri villaggi.

Ecco alcune righe sulla vita di Maria Ciòciova, che è ancora così viva nella memoria dei nostri cristiani. Possano queste righe, scritte con semplicità, contribuire a perpetuare il ricordo di questa anima forte, che durante gli ultimi anni della sua vita, seppe avere un sì grande dominio di sé e si diede con costanza ammirabile all'esercizio delle virtù più eroiche della vita cristiana.

Trancevitsa, 10 gennaio 1902

II.

UNA PICCOLA "PASSIFLORA" DALLA TERRA DELLE ROSE

Cenni biografici della bulgara Mirjam, morta con fama di santità (1909-1935), scritti dalle sue consorelle Benedettine

Le Suore Benedettine del ramo tedesco di Tutzing (Bavaria) hanno fondato nel 1914 a Tsarevbrod nella Missione Passionista in Bulgaria un piccolo convento con ivi annesso un piccolo orfanotrofio, che è un vero beneficio per la popolazione locale e lo sarebbe stato ancora di più se le autorità bulgare non ci facessero tante difficoltà. Nonostante ciò in diversi villaggi sorsero delle case filiali e negli anni venti a Tsarevbrod cominciarono ad entrare le prime ragazze bulgare nel glorioso ordine religioso di S. Benedetto. I presenti cenni biografici si riferiscono a una di queste semplici figlie di contadini, Mirjam, un vero fiore sbocciato ai piedi della Croce ed ivi volontariamente appassito consumandosi per il Crocifisso all'età di 26 anni.

* * *

1. Dal grembo di sua madre la chiamò

Dopo una atroce sofferenza, durata alcuni lunghi mesi la nostra piccola postulante, Mirjam, è ritornata nella casa del Padre e della gioia eterna il 28 luglio 1935. Un giorno la visitammo nella sua cameretta, mentre era a letto già gravemente malata e le offrimmo un piccolo fiore colto fuori, dal mondo che lei non vedeva più da tempo. Essa l'accettò con visibile gratitudine, lo pose sul suo Crocifisso, lo contemplò un istante e disse: "Questa è Mirjam che giace sulla croce e presto appassirà".

Con queste semplici parole essa ci diede col suo modo semplice, una esatta immagine di sé. È stata sempre un fiore della Croce, un fiore votato al sacrificio, prescelto già in tenera età dallo Sposo delle anime per fiorire al Suo cospetto in continua abnegazione di se stessa. Ancor prima di entrare nella "scuola di esercizio nel Servizio del Signore", come S. Benedetto chiama il convento, essa dovette frequentare un'altra scuola dura, quella della Croce. Appena conobbe il calore dell'amore materno avendo perduto la madre nei primi anni della sua infanzia. Era affidata quindi alle cure del

padre. Il buon uomo non poteva dedicare molto alla sua figlioletta dovendo egli con il lavoro massacrante guadagnare il pane quotidiano per sé e per i suoi tre figli. Mirjam era ancora bambina quando anche suo padre cominciò a languire e morì dopo una lunga malattia.

Ora Mirjam doveva affrontare la vita da sola e da orfana dodicenne. I suoi due fratelli erano ben disposti ma non potevano fare nulla per lei. Si erano nel frattempo sposati senza avere una propria casa e, come spesso succede in Bulgaria, andarono ad abitare dai rispettivi suoceri, per guadagnarsi, solo dopo molti anni di servizio, una maggiore indipendenza. Quando questa nuova famiglia accolse Mirjam non lo fece per un sentimento di cristiana parentela, ma per trarne vantaggio. Gli stessi nuovi parenti le rinfacciavano questo di frequente e la povera fanciulla soffriva più per questo che per il poco pane che le davano da mangiare. E questo pane doveva guadagnarselo lavorando duramente. Doveva condurre il bestiame al pascolo. Chi conosce la situazione in Bulgaria d'allora, sa bene che questo lavoro, apparentemente facile, richiedeva non pochi sacrifici. I bambini restavano tutta la giornata lontano da casa, durante l'estate esposti al sole infuocato d'oriente e durante l'autunno ai venti gelidi e alle piogge torrenziali.

Mirjam non riceveva neanche abbastanza da mangiare. Tante volte, tornata a casa, stanca e sfinita dopo una lunga giornata in campagna, essa si pigliava un pezzo di pane per sfamarsi, ma glielo strappavano dalle mani sgridandola: "Tu non lavori, quindi non mangi". Non era gradita alle sue cognate e meno ancora alle loro madri. Sopportavano la timida fanciulla come un pesante fardello, una bocca inutile da sfamare a una tavola, già scarsamente apparecchiata. Durante la sua ultima malattia Mirjam diceva qualche volta: "Quanta fame e quanto freddo ho sofferto in quei giorni"! Ma subito vi aggiungeva: "Eppure anche allora il Signore è stato così buono con me". Ciò che l'opprimeva maggiormente, mentre giaceva sul suo letto di morte, era il pensiero che, con tutte queste sofferenze e pene, non aveva saputo avvantaggiarsi spiritualmente e anche il fatto che non di rado le venivano sentimenti di amarezza per il trattamento ingiustamente subito. Eppure non deve essersi mai lamentata. Un'amica d'infanzia raccontava più tardi, che tutto il villaggio ammirava Mirjam per la sua angelica pazienza colla quale sopportava tutto.

Solo alcuni anni dopo un suo zio, fratello di suo padre, mise fine a questa situazione ospitando la piccola orfana in casa. Anche

qui regnava una grande povertà, ma Mirjam la sopportava ben volentieri ora che poteva sentirsi come a casa sua e come tale essere trattata.

Divenuta più grande un bravo ragazzo le chiese la mano. All'inizio la ragazza non sembrava opporsi, ma proprio in quel periodo sentì nella sua anima una voce che la chiamava ad una più diretta imitazione del divin Crocifisso.

Davanti a questa scelta Mirjam non esitò: decise di rinunciare all'amore di un uomo per entrare nella schiera delle Vergini "che seguono l'Agnello".

Il 20 novembre 1930, vigilia della festa della Presentazione di Maria nel tempio, Mirjam entrò nel convento delle Suore Benedettine a Tsarevbrod (allora Endje) in Bulgaria del nord, dove per cinque anni diffonderà in silenzio il profumo delle sue virtù. La nuova candidata alla vita monastica era già dal primo giorno un esempio per tutti che la circondavano, Suore e domestici.

Essa si faceva notare per il suo carattere allegro come anche per la sua semplicità e la sua bontà, accompagnata da una specie di nobiltà naturale. Serviva il Signore veramente in semplicità di cuore e in totale abnegazione di sé stessa. Semplice come era trovò del tutto ovvio che le venissero affidati i lavori più umili. A lei fu assegnato il compito di occuparsi del bestiame. Per quattro anni essa si dedicò a questo lavoro che si svolgeva in gran parte nella stalla. Per tutto questo tempo Mirjam non aveva neanche pensato a chiedere un altro lavoro, tanto più che era fragile di salute e già allora portava in sé il germe della sua ultima malattia, che stroncò la sua giovane vita.

Vedendola diventare sempre più pallida le Suore le chiedevano talvolta se non si sentisse bene, ma essa rispondeva costantemente: "Sto bene. Qualche volta mi sento stanca, ma penso che gli altri sono più stanchi". Nella sua umiltà voleva probabilmente dire che gli altri lavoravano di più.

Chi l'osservava da vicino non poteva non accorgersi della sua rapida crescita nell'esercizio delle virtù. Il suo lavoro la metteva in frequente contatto con il personale maschile di servizio; essa era servizievole e gentile con tutti, ma sapeva anche mantenere le giuste distanze. Era molto paziente con gli orfani più grandi, che andavano spesso ad aiutarla e se doveva correggere o rimproverare qualcuno lo faceva immancabilmente con calma e dolcezza. Nessuno in casa l'ha mai vista arrabbiata neanche minimamente.

Poco prima che Mirjam morisse una consorella disse di lei: "In questa giovane non ho notato mai una imperfezione; fa davvero onore alla sua altissima Patrona Maria [Mirjam significa appunto Maria]. Con una precisione ammirevole essa imitava tutte le virtù, grandi e piccole, che la Madonna ha esercitato nella sua casa di Nazaret".

* * *

Si celebrava di nuovo la festa della Presentazione di Maria. Questa volta nella piccola chiesa della Missione, anche Mirjam si consacrò come Oblata al Signore. Dobbiamo forse considerare come permesso da Dio che le Superiore, nel suo caso, non si facesse guidare da ciò che la ragazza pensava e diceva di sé. Lei era convinta che la sua scarsa educazione e poca istruzione la rendevano incapace di diventare Suora. Non avrebbe mai osato chiedere di essere ammessa al noviziato, anche se le dispiaceva di non poter cantare insieme alle Suore, i canti liturgici e l'Ufficio divino nel Coro del convento, ma accettò anche questo sacrificio, convinta come era nella sua umiltà, che non avrebbe mai imparato ciò che le Suore devono sapere. Soprattutto la preoccupava il pensiero, che per poter recitare l'Ufficio del Breviario, era necessario conoscere la lingua latina, che lei non avrebbe mai imparata. Iniziò l'istruzione nella vita monastica, un'ora alla settimana. Mirjam ascoltava con grande attenzione e commozione e cercava di mettere letteralmente in pratica tutto ciò che aveva imparato, al punto che la Maestra delle novizie doveva stare attenta alle sue parole per non indurla a fare più di quanto la sua fragile salute le permetteva.

La Maestra di noviziato notò pure che Mirjam superava diverse altre ragazze Oblate e novizie non solo nelle virtù, ma anche nella conoscenza e ciò l'indusse a proporre alla Superiore di ammettere la giovane al noviziato.

Il giorno della festa di S. Benedetto 1934 la Madre Superiore le parlò di questa proposta. Mirjam era sorpresa, perché pensava che per una Oblata non era più possibile diventare Suora. Quando le fu detto che ciò era invece possibile, i suoi occhi splendettero di gioia e la sua prima domanda fu: "Allora potrei partecipare anche alla preghiera comune nel Coro e al canto dei Vespri?". Le piaceva cantare; aveva una bella voce e, come in genere i bulgari, aveva un senso fine per la musica. La risposta affermativa della Supe-

riora riempì il suo cuore di santa gioia. "Va bene", disse la Superiore e concluse: "Ci pensi bene e mi darai la tua risposta dopo otto giorni".

In quei giorni Mirjam pregava con grande fervore e non parlò con nessuno della grande proposta. Solo alla Maestra delle novizie confidò il suo timore di essere troppo poco istruita per poter diventare Suora e di non poter imparare la lingua latina, nella quale si recitavano le preghiere in comuni. La Maestra la tranquillizzò e Mirjam tutta contenta si recò dalla Superiore per dirle che accettava la proposta. Finalmente il sabato dopo Pentecoste essa poteva scambiare il suo copricapo di Oblata con il piccolo velo della postulante. Ciò che anche allora fece grande impressione su tutti fu la santa serietà colla quale la nuova postulante cercava di conoscere tutto quello che riguardava la sua nuova vita. Quando le capitava di non aver capito qualche parola delle Costituzioni, durante la lettura spirituale o durante l'istruzione, andava subito a chiedere spiegazione. Poiché i bulgari cattolici non sono molto numerosi e quasi tutti semplici contadini poco istruiti, si può capire perché nel paese esistano pochi libri di lettura spirituale nella lingua nazionale, per cui il Vescovo di Nicopoli, allora il Passionista olandese, Mons. Damiano Theelen, aveva disposto che le postulanti bulgare imparassero, oltre il latino, anche la lingua tedesca per poter trovare cibo spirituale nei libri scritti in questa lingua. Prima che diventasse postulante Mirjam aveva avuto solo poche lezioni in tedesco, ma ben presto risultò che aveva imparato ben più di quanto pensava e diceva nella sua modestia. Sostenne molto bene anche la prova nel leggere i testi nella tanto temuta lingua latina.

Ora per Mirjam, il tempo scorreva velocemente, mentre nel convento ed in particolare nella parte riservata al Noviziato regnava una vera atmosfera d'Avvento, di una lieta attesa con una certa tensione per ciò che stava per accadere. Settimane, anzi mesi prima iniziò il conto alla rovescia dei giorni che separavano le postulanti dalla Vestizione e dalla prima Professione. Ma per la nostra Mirjam questo giorno così atteso non verrà. Sopra la sua vita erano scritte le parole: "Sacrificio, Sacrificare". Nella sua gioiosa vita di novizia subentrò bruscamente un cambiamento, tanto profondo quanto triste dal punto di vista umano.

2. Un'anima fatta di olocausti

Un giorno verso la fine dell'estate 1934, durante la ricreazione in comune, Mirjam si sentì male e un attimo dopo cominciò a vomitare sangue. Ma ciò non sembrava impressionare tanto lei stessa, quanto le Consorelle che accorsero in suo aiuto, anzi cercò candidamente di consolarle dicendo: "Nulla di grave! Quattro settimane fa mi è successo lo stesso, ma subito dopo ho potuto riprendere il lavoro". Effettivamente poco dopo si seppe che quest'anima eroica aveva già avuto un altro vomito di sangue e che riposatasi per qualche istante, non aveva detto nulla dell'avvenuto. Questa volta ovviamente le cose non andarono in modo così semplice. Fu mandata a letto, ma essendo la temperatura rimasta normale, le Suore non si preoccupavano troppo. La postulante stessa pensava che dopo un riposo di un paio di settimane si sarebbe del tutto rimessa per riprendere il suo consueto lavoro. La Superiora la lasciò fare, ma chiese alla Consorella di affidarle solo lavoro leggero.

Si avvicinava la festa di Natale. Mirjam era sempre molto presa da questa festa, non tanto per lo splendore esteriore delle sacre funzioni o per i piccoli regali che di solito riceveva, quanto per la povertà del Bambino Gesù, nella quale essa vedeva la propria vita di sofferenze e carenze. In occasione di un Natale precedente essa aveva detto: "Come è bello celebrare il Natale nella stalla! Lì il bambino Gesù ci assomiglia tanto! Lì possiamo contemplarlo da vicino!" Questa volta la festa le portò una cosa che per tutta la giornata riempì il suo cuore di una magica luce e gioia. Accanto ai piccoli doni che ebbe dal Bambino Gesù, essa ricevette da Lui anche una lettera che diceva: "Cara Mirjam, Io che ora come bambino giaccio nella mangiatoia, verrò da te come sposo. Quando le viole cominceranno a fiorire celebreremo già il nostro fidanzamento. Preparati bene. In quel periodo i fidanzati si danno sempre molto da fare. Ma il tuo lavoro sarà tutto spirituale. Devi impegnarti di rendere la tua anima sempre più bella, più pura, più gradevole agli occhi di Dio. Sii fedele soprattutto nelle piccole cose: nel mantenere il silenzio monastico, nell'ubbidienza, nell'esercizio di abnegazione di te stessa. Se qualche sacrificio ti pesa un po', devi dire soltanto: "Per amore". Questa parola farà tutto leggero e darà tanta pace all'anima tua. Io tengo conto di ogni tuo sacrificio e un giorno ti ricompenserò di tutto. Sii quindi piena di ardore nel santo servizio di Dio".

Mirjam prese queste parole veramente a cuore. Dopo la sua morte trovammo un piccolo quaderno, dove aveva annotato alcuni dei suoi buoni propositi (1). Erano dei propositi molto semplici, come lo era lei stessa, ma portarono i loro frutti: "Sono entrata nel convento per amare Dio". Gesù mi dice: "Ho cura di te, bambina mia, ma anche tu abbi cura di non fare mai nulla che potrebbe dispiacermi. Volgi il tuo sguardo sempre verso Dio, non verso gli uomini". Nella persona della Madre Superiora e nelle altre sorelle voglio sempre vedere Gesù, solo Gesù. Se dono la mia propria volontà a Gesù, gli avrò donato tutto, allora egli sarà contento di me. Il Signore vuole che noi diventiamo santi e la cosa principale in questo è l'obbedienza, quindi devo essere obbediente fino alla morte, come Gesù stesso".

Queste parole erano scritte non solo sulla carta ma anche nella vita della nostra postulante. Essa vedeva veramente Iddio nei suoi Superiori e consorelle. Da questa fede nacque anche il suo ammirabile rispetto per i Superiori nei quali confidava come una bambina, anche se aveva 26 anni. Non si lamentava mai degli altri, ma anche gli altri non avevano motivo di lamentarsi di lei. L'unica cosa negativa che credevamo di notare in lei era il fatto che diventava più lenta nel lavoro e solo quando il suo male si manifestò chiaramente capimmo la causa della sua lentezza.

Pur essendo umile e modesta di carattere Mirjam non era né pusillanime né pessimista. Chi nella sua infanzia o gioventù ha subito delle ingiustizie è in genere inclinato al pessimismo o alla sfiducia. Mirjam non era così. Era una ragazza allegra e vivace. Le piaceva canticchiare mentre lavorava e durante la ricreazione sapeva anche ridere di cuore insieme agli altri. All'occorrenza era sempre pronta ad eseguire, insieme alle altre compagne bulgare, qualche danza popolare o assumere un ruolo nei nostri piccoli spettacoli in famiglia. Eseguiva sempre il ruolo assegnatole con una naturalezza e maestria che le davano un fascino particolare e a nessuno veniva in mente che lei era figlia di semplici contadini che solo per poco tempo aveva frequentato la scuola del villaggio. Anche in queste sue esibizioni Mirjam si manteneva nei giusti limiti. Il successo non la portava all'esagerazione né la rendeva fiera di sé. Conservava sempre il suo aspetto nobile e la sua dignità, che caratterizzavano il suo comportamento quotidiano.

(1) Due consorelle di Mirjam ci hanno informato che durante la persecuzione comunista in Bulgaria, tutto l'archivio del convento, quindi anche il quaderno in questione è stato bruciato.

Così passavano giorni e settimane. Nessuno, neanche la "segretaria del Bambino Gesù" (2), che aveva scritto la lettera di cui sopra, pensava che lo Sposo celeste avrebbe chiamato Mirjam all'eterna festa del fidanzamento in cielo. Il primo giorno dell'anno nuovo (1935) si festeggiava modestamente l'onomastico della Superiora e Mirjam vi partecipava colla sua consueta allegria. Per l'occasione le novizie e le postulanti misero in scena un piccolo spettacolo teatrale durante il quale Mirjam, vestita da angelo, stava accanto al presepe recitando un versetto nel quale si alludeva alle spine che un giorno avrebbero insanguinato il capo del Bambino Gesù. Nella serena gioia della festa essa parlava di future sofferenze e forse già si immaginava che sarà lei fra pochi giorni a portare la corona di spine che per lei era la corona di sposa tanto desiderata. Stava per iniziare la sua Via Crucis per concludersi in breve tempo nel supremo olocausto che aveva già così profondamente segnato la sua giovane vita.

Il 6 gennaio era per le Novizie giorno di ritiro spirituale. La Maestra delle Novizie notò che Mirjam quel giorno era molto pallida. Nel pomeriggio chiese alla postulante se forse non si sentiva bene e Mirjam rispose colla sua consueta sincerità che sentiva un forte dolore in tutto il corpo. Dovette andare subito a letto e che ciò fosse necessario apparve ben presto. Nei giorni seguenti aveva la febbre sempre più alta. Fu chiamato il dottore e poiché c'era il pericolo di contagio egli decise che la malata non poteva più partecipare alla vita comunitaria. Con questa decisione iniziarono per Mirjam gli ultimi mesi della sua purificazione e furono soprattutto questi lunghi mesi di sofferenze atroci a dimostrare l'autenticità delle sue virtù. La sua pazienza e la sua rassegnazione alla santa volontà di Dio ebbero l'ammirazione di tutti che la visitavano. A tutto ciò che il Signore le mandava essa pronunciava il suo "fiat" con amore e abbandono al Suo beneplacito. Non fu facile. La natura continuava ad imporre le sue leggi. L'inferma lottava con il pensiero di una lunga malattia o della morte imminente. Era ancora così giovane e la vita fermentava ancora intensamente il suo corpo malato. A qualsiasi segno di miglioramento, anche minimo, si riaccendeva in lei la speranza di guarire. Desiderava ardentemente diventare Suora e portare il santo abito. Dovere rinunciare a ciò le pesava terribilmente.

Aveva molto da soffrire nell'anima. Ad ogni leggero migliona-

(2) Probabilmente la Superiora o la Maestra delle Novizie.

mento p.e. la tormentava il pensiero che potrebbe forse guarire parzialmente, ma non abbastanza per potere rimanere nel convento, e in tal caso che ne sarebbe di lei povera orfana sola! Perfino la natura della sua malattia era per lei una vessazione. Solo la parola tubercolosi la riempiva di terrore, tanto più che tutte le precauzioni che dovevano essere prese intorno a lei per evitare il contagio indicavano che lei aveva proprio questo terribile morbo, allora quasi incurabile. Quando le fu detta la dura verità i suoi occhi scuri si riempirono di lacrime, ma anche in quel momento bastò un accenno beneplacito di Dio per far ritornare, quasi per magia, il suo dolce sorriso sulle labbra e sentirla sussurare: "Dio mio, voglio soltanto quello che vuoi tu". Questa diventò la sua preghiera abituale, che le dava pace e forza, quando la natura scatenava in lei la tempesta.

* * *

3. "Fa di me quello che Tu vuoi"

Come si è accennato sopra, la malattia di Mirjam si era manifestata in tutta la sua gravità già dai primi del 1935. Durante tutta la primavera alti e bassi caratterizzarono l'evolversi del morbo micidiale. Spesso, generalmente il mattino, la malata si sentiva discretamente bene e parlava della sua prossima guarigione, ma la sera aveva di nuovo la febbre alta e forte mal di testa. Alla suora che la visitò in una di quelle sere e le espresse la sua forte preoccupazione per questi bruschi cambiamenti Mirjam rispose serenamente: "Ora sento che non riavrò più la mia salute". E con una leggera emozione nella voce aggiunse: "Dico sempre a Nostro Signore: 'Agisci con me secondo il tuo Beneplacito!' Se pregassi solo per la mia salute corporale mi sentirei spesso delusa. Ora che dico 'fa di me secondo la tua Volontà', posso sempre mantenere la mia pace interiore".

Mirjam offrì il suo sacrificio, forse il più grande, il 21 marzo, festa del nostro fondatore, S. Benedetto. Quel giorno le postulanti ricevevano il santo abito monastico e Mirjam doveva essere una di loro. Poiché quella mattina essa si sentiva abbastanza bene, le fu permesso di seguire la cerimonia della Vestizione dal Coro, dove si diceva l'Ufficio divino. Era un tentativo pietoso di consolarla, che doveva trasformarsi in amarezza. Una Suora che le stava vicino, raccontò più tardi che per tutto il tempo della cerimonia lo

sguardo di Mirjam le trafiggeva il cuore. Per quanto si sforzasse di dominarsi non riusciva a trattenere le lacrime che scorrevano abbondanti sul suo pallido volto. Dopo la cerimonia le fortunate Novizie andarono a vederla. Lei era già tornata ad essere serena e partecipava sinceramente alla loro gioia, che aveva tanto sognata anche per sé. Le compagne sapevano quanto Mirjam aveva sofferto per non aver potuto ricevere anche lei il santo abito monastico e qualcuna vi accennò. "O sì — rispose lei — questa giornata è per me molto dura, ma il Signore vuole che io sia malata e io non posso volere altro".

Questa straordinaria ragazza ci edificò non solo colla sua eroica sottomissione alla volontà di Dio, ma anche coll'esercizio di molte altre virtù. Specialmente durante la malattia essa si dedicava in modo particolare alla vita interiore. Evitava decisamente pensieri e sogni inutili, mentre le piaceva meditare a lungo. Un giorno si parlava della cosiddetta "culpa" nell'aula capitolare, che consisteva nella pubblica confessione delle proprie trasgressioni contro la Regola monastica. In quella occasione Mirjam disse: "Per me la 'culpa' era sempre un'umiliazione. Ci ho pensato molto ed ora vedo chiaramente che deve essere così. Qualche volta le Superiori ci rimproverano severamente, poco dopo dimostrano di esserci amiche. Ciò mi ha fatto sempre bene. Il Signore mi ha fatto capire che deve essere proprio così". Una delle sue compagne aveva lasciato il convento e tornata in famiglia desiderosa di sposarsi. Mirjam ne soffriva e un certo giorno disse alla Superiora: "Che follia! Ultimamente ho pensato molto a che cosa può dare l'amore terreno e che cosa significa consacrarsi totalmente al Divino Salvatore. C'è una cosa grande nella santa verginità"!

Come ogni vera figlia di Maria essa aveva una profonda venerazione per la Madre celeste. Non essendo più in grado di recitare il Rosario nelle ultime settimane della sua vita, essa si sentiva quasi in colpa. Le piaceva anche meditare sulla Passione di Gesù. Spesso pregava la Madre Superiora di indicarle delle intenzioni per cui offrire le sue sofferenze. Qualche consorella le suggerì quanto sarebbe bello e meritevole se offrisse tutta se stessa per tutte le intenzioni del Sacro Cuore di Gesù. Questa proposta le fu suggerita più volte e ogni volta Mirjam l'accettava con gioia visibile. Attribuiva molto valore all'atto di carità di offrire tutto in suffragio per le anime del Purgatorio. Poco prima di morire chiese ancora spiegazioni su questo punto della fede.

La stanzetta della malata si trovava accanto alla cappella del

convento e ciò le permetteva di seguire facilmente l'Ufficio divino, che le Suore recitavano in comune. Lo faceva fedelmente, quando l'intensità dei suoi dolori non l'impediva. Una volta ci rivelò un poco della sua mistica unione collo Sposo celeste, che suscitava in lei il canto liturgico e disse: "Conosco tutti i Salmi a memoria e anche le antifone dei Vespri". Succedeva qualche volta che una ritardataria si affrettava verso la sala di ricreazione, ma passando vicino alla stanza della malata, si sentiva improvvisamente obbligata a fermarsi per un momento, pur non pensando minimamente a Mirjam, per ascoltare un dolce canto d'amore che proveniva dalla stanza della malata. Era la voce di Mirjam che cercava di abbreviare con i suoi più cari canti liturgici le lunghe ore di solitudine che passava a letto. Le piaceva canticchiare gli inni dell'Ufficio o le belle antifone della cerimonia per la Professione religiosa, ma preferiva soprattutto l'inno di lode "Jesu, corona virginum", Gesù, corona delle vergini.

* * *

Si dice che le persone riconoscenti sono di indole nobile. Questo detto vale certamente per Mirjam che aveva un'anima veramente nobile. Infinite volte essa tornava a parlare del suo dovere e sentimenti di gratitudine. Si chiedeva spesso: "Come potrò ringraziare abbastanza Iddio per tutto ciò che ho ricevuto, in particolare la vocazione alla vita religiosa?" Quando le dicevano che avrà tutta l'eternità per ringraziare il buon Dio, il suo volto diventava raggianti di gioia. Fino agli ultimi giorni della sua vita, quando ebbe a soffrire in modo terrificante, essa non cessava di rendere spesso grazie a Dio colle parole del Salmista: "Magnifica anima mia il Signore. Tutto ciò che è in me dia lode al Suo Nome"! Commovente era anche la sua riconoscenza verso la Madre Superiora e le altre consorelle. Per il servizio più piccolo essa aveva parole di sentita gratitudine, come pure umili e gentili erano le sue parole, quando era costretta a chiedere un favore. In Mirjam il senso di gratitudine nasceva anche dalla sua umiltà, per cui in lei le sue virtù erano inseparabili. Già abbiamo accennato prima alla sua impareggiabile umiltà, che esercitò in modo straordinario fino all'ultimo momento della sua vita. La stessa natura della sua malattia comportò per lei trattamenti e non poche altre cose umilianti, eppure lei non si dimostrò mai difficile o indisposta. Si sottometteva ai trattamenti coll'abbandono di una bambina di buon

umore. Questa sua buona disposizione andava sempre accompagnata colla sua non comune modestia in tutto, anche in ciò che riguardava i costi della cura medica, alla quale veniva sottoposta. Non chiedeva mai alle consorelle di fare per lei una cosa che poteva fare anche lei stessa e fin ché le era possibile continuare ad aiutarsi da sola. Così pure evitava di esprimere desideri di cose, anche piccole, che bisognava comperare. Un giorno la Superiora le portò della limonata. Un primo momento Mirjam si dimostrò contenta, ma già dopo il secondo bicchiere di limonata chiese semplice acqua, poiché trovava la limonata una bevanda troppo cara per il povero convento. Per mesi e mesi non aveva chiesto cibo particolare accontentandosi di ciò che mangiavano le altre. Solo qualche volta per aiutare l'appetito chiedeva un po' di cipolla, aglio e peperoncino, che appartenevano al cibo comune dei contadini bulgari. Per le Suore, tutte tedesche, come anche per molti altri, questi prodotti vegetali non erano proprio una delizia, ma soprattutto non erano indicati per una malata grave di turbecolosi negli intestini. Consultarono quindi il medico, il quale non solo non si oppose ma approvò senza indugio. Così capitava talvolta vedere Mirjam seduta sul suo letto a mangiare con visibile appetito la sua cipolla e aglio con un po' di formaggio pecorino.

Dalla metà del mese di aprile (1935) la malata non poteva più prendere il cibo della comunità. Allora la Superiora le disse: "Mirjam, d'ora in poi devi dire tu ciò che ti va e ti piace mangiare". Lei rispose con il suo solito dolce sorriso: "Se posso scegliere, preferisco colombini all'arrosto". Da allora chiedeva costantemente cibi che digeriva più facilmente, in genere del pollo. Questa sua libertà di scelta, anche se concessa dalla Superiora, le costava molto, tanto credeva nel valore più alto della sottomissione al volere di Dio, ma non osava, non poteva andare contro la disposizione della Superiora, che era pure una forma di fare la volontà di Dio. La tranquillizzava quindi il fatto che la Superiora le aveva ordinato di agire così e l'obbedienza non le era meno cara che l'abnegazione di sé stessa. Eppure, il giorno prima di morire chiese ancora lo stesso cibo che le Suore mangiavano nel refettorio. La sua richiesta fu accolta e così quel giorno le portarono una tazza di caffè fatto di malto e un pezzo di pane con grasso di maiale. Era contenta e disse: "Ora mangio anche io ciò che mangiano le Suore. Potessi solo mangiarlo anch'io insieme alle altre consorelle nel refettorio!".

Dal giorno dell'Ascensione del Signore il suo stato peggiorava

visibilmente. Ora si poteva ben dire di Mirjam che portava la croce insieme a Cristo. Giudicando dal suo aspetto esterno e dalle sue reazioni doveva soffrire pene terribili. Ma colla sua sofferenza crescevano anche le sue virtù, in primo luogo la pazienza, che a dire dell'Apostolo Paolo "è frutto dello Spirito insieme all'amore, la gioia, la pace, la benevolenza, la bontà, la mitezza, il dominio di sé" (Gal. 5,22). E Gesù stesso disse: "Colla vostra pazienza salverete le vostre anime" (Lc. 21,19).

Vicino alla stanzetta della malata c'era il campo di gioco per i bambini della scuola. Tante volte succedeva che Mirjam, dopo una interminabile notte di sofferenza e d'insonnia, si addormentava, ma subito dopo di colpo veniva svegliata dal chiasso dei 70 scolari che uscivano dalle aule per andare a giocare sotto la stanza della malata. Essa non si lamentò di questo frequente disturbo, anzi, se le si chiedeva scusa, era lei ad avere qualche parola di scusa per i bambini. Solo in qualche conversazione confidenziale Mirjam accennava all'intensità del suo dolore. Era commovente sentire le sue dolci suppliche quando era sola: "Gesù, dammi pazienza! Gesù dammi forza! Gesù abbi pietà di me"! Certo, nei momenti in cui era esausta dal dolore e qualcuno le faceva male commettendo qualche errore nel curarla essa dava talvolta segni di irritazione, ma si accorgeva subito della sua imperfezione, se ne confessava ripetutamente e chiedeva perdono. La Suora infermiera era commossa nel notare i continui sforzi di Mirjam a risparmiare la consorella che l'assisteva durante le lunghe notti di sofferenza e spesso la pregava di riposare un po' sullo sdraio e quando questa acconsentiva la malata faceva del tutto per stare assolutamente ferma, cosa che nel suo stato non era tanto semplice.

Nella seconda metà del mese di luglio lo stato della malata era diventato talmente precario che la morte poteva subentrare in ogni momento, ma la sua agonia, la lotta fra la sua giovane costituzione fisica e il morbo micidiale doveva durare ancora per due settimane. Il caldo forte e persistente dell'estate orientale aggravavano i suoi dolori fisici e a questi si aggiungeva ora l'angoscia della sua anima che stava per separarsi dal corpo. Alla vigilia della sua morte, dopo aver perso coscienza per molto tempo, essa rinvenne all'improvviso in sé e gridò: "Non resisto, non ne posso più!" "Dio mi ha abbandonato!". In quei momenti assomigliava proprio a Cristo inchiodato sulla croce, che gridò le stesse parole. Anche i giorni precedenti aveva gridato in questo modo. La Maestra delle Novizie temeva, che satana, l'eterno anticristo riuscisse

all'ultimo momento a strappare a Dio questa bella anima, tentandola nella sua pazienza e fiducia in Dio. Le accorse in aiuto dicendole: "Mirjam, tu non vuoi rinunciare a ciò che hai promesso, non è vero? A tutto ciò che hai promesso a Dio! Vuoi tu donarti completamente a Lui e rassegnarti al Suo divino Beneplacito?" Mirjam rispose accentuando ogni parola: "O, certo, mi abbandono tutta alla Sua santa Volontà". Qualche altra consorella le chiese: "Anche se la tua sofferenza diventa più forte e durerà ancora a lungo"? - "Anche allora voglio soffrire tutto", rispose Mirjam continuando a stupire tutti, - "ma vedete, aggiunse quando il dolore diventa troppo forte, allora qualche volta dico una cosa..."

Non poté terminare la frase. Fu soprattutto da un'altra crisi. Probabilmente voleva dire... "dico una cosa che non volevo dire".

4. "Se Mirjam è una santa, deve morire in un giorno di domenica".

Non era Mirjam a dire queste profetiche parole, avveratesi prontamente, ma un contadino bulgaro, un domestico del convento che lavorava insieme a lei nella stalla e l'osservava quotidianamente da vicino, ogni giorno di nuovo stupito dal perfetto comportamento di questa pastorella, che creava intorno e in lui una finora sconosciuta atmosfera di pace e serenità. La parola santa gli usciva spontaneamente dalla bocca.

Già da sei mesi la promessa sposa del Mistico Sposo lottava con il morbo micidiale, che straziava il suo giovane corpo, ma nello stesso tempo purificava la sua anima, rendendola sempre più candida. La sua sofferenza aumentava e con questa cresceva anche la sua pazienza e le altre virtù che nascono dalla rassegnazione alla volontà di Dio. Fino all'ultimo momento Mirjam continuava a eccellere nell'umiltà. Costretta alla dipendenza quasi totale delle consorelle cercava di scomodarle il meno possibile, come anche limitare al minimo i costi dei medicinali o perfino di contribuire, con tutta la sua povertà, alle spese della comunità. Si ricordò che lo zio le doveva una piccola somma di danaro e poi, come tutte le ragazze bulgare, aveva cominciato a risparmiare ben presto per la sua dote nuziale. Ciò che già era pronto prima della sua entrata nel convento lo aveva pure lasciato in custodia dallo zio. Non era molto: oltre la piccola somma di danaro, un po' di biancheria; alcuni piccoli tappeti bulgari, asciugamani e grembiuli ri-

camati. Non si dava pace finché non inviammo una lettera allo zio pregandolo di inviare a Mirjam tutto ciò che era suo. Questa richiesta deve averle costato, perché voleva molto bene a questo suo zio, che da bambina l'aveva accolta a casa sua e l'aveva trattata sempre molto bene.

Il sabato, 27 luglio verso le otto di sera la malata ebbe improvvisamente violenti brividi a causa della febbre. Pensavamo che era arrivata la fine. Fu chiamato il sacerdote, il P. Uberto, passionista olandese, che le diede l'assoluzione. Sforzandosi notevolmente chiese al sacerdote: "Padre, per favore la Santa Comunione". Così quel giorno poté ricevere per la seconda volta il suo divino Redentore, che venne a confortarla durante le ultime ore della sua lunga e terribile agonia. Erano poco dopo le nove di sera. Poiché il pericolo di morte non sembrava imminente le religiose andarono a riposare, mentre l'infermiera Suor Evarista restò nella stanza della malata per la veglia notturna. La malata era molto irrequieta. Ripetutamente perdeva conoscenza per cinque, dieci minuti per riacquistarla subito dopo e sentire di nuovo il dolore in tutta la sua intensità.

Verso le tre di notte il bel volto di Mirjam si ricoprì di una palidezza cadaverica mentre il suo respiro e i suoi gemiti diventarono sempre più deboli. La Suora infermiera vi riconobbe i segni della vicina morte e chiamò le altre consorelle per assistere la cara moribonda nei momenti decisivi per la sua sorte eterna. Venne anche il P. Uberto che iniziò subito le preghiere per i moribondi. Sorprendentemente Mirjam riacquistò la conoscenza, anzi, alla fine delle preghiere migliorò notevolmente. Poi fece un cenno al sacerdote e raccogliendo tutte le sue forze disse molto chiaramente: "Padre... Nostro Signore... per avere forza...". La Madre Superiora le diede un po' di acqua per vedere se era in grado di inghiottirla e poter ricevere la Comunione. Per quanto si sforzava non ci riusciva e così non poté essere soddisfatto il suo ultimo desiderio di ricevere la Comunione. Era l'ultimo sacrificio di questa anima scelta e fatta di olocausti.

Le Suore si ritirarono ancora, ma già alle cinque alcune di esse ritornarono dalla moribonda. Era l'ora dell'Angelus come annunciava il suono delle campane. Mentre le Suore recitavano questa preghiera in onore della Madonna, Mirjam era tranquilla e pareva che anche lei partecipasse interiormente inviando così il suo ultimo saluto da questa terra alla sua Mamma Celeste. Finita la preghiera Mirjam fece segno che voleva essere alzata un po'. Ciò fu

fatto e anche per questo gesto ebbe un dolce sguardo di gratitudine. Ma subito dopo sul suo giovane viso ritornò la pallidezza mortale. Cominciò anche a rontolare, mentre il suo respiro diventava ancora più lento e più difficile. In fine perdette la conoscenza che non ritornò più.

Nel frattempo tutta la comunità religiosa si era raccolta intorno alla consorella morente. La Madre Superiora iniziò prima la Litanìa del S. Cuore e poi le preghiere per i moribondi, che il P. Uberto, arrivato verso le 5.30 continuò. Precisamente alla fine delle preghiere l'anima angelica di Mirjam lasciò la sua dimora terrena, divenuta troppo fragile, e volò dal suo Sposo celeste.

Era il 28 luglio 1935, una splendida mattina di Domenica. Un paio di settimane prima un nostro domestico bulgaro aveva detto: "Ritengo Mirjam una santa e se lo è davvero, deve morire un giorno di Domenica". Prima non badavamo molto a queste parole, ma ora ci colpì il fatto che si erano avverate esattamente, anche — così si conclude la necrologia — se non avevamo bisogno di un simile segno per essere pienamente convinte dell'autenticità delle eroiche virtù della nostra carissima consorella.

Mirjam aveva appena 26 anni quando morì. La sua santa morte era la prima ad entrare nel nostro convento che esisteva solo da 21 anni in questa sperduta vigna del Signore e al suo primo ingresso poteva subito raccogliere un frutto veramente maturo e nobile.

Dalla stanza mortuaria andammo nella piccola chiesa per la S. Messa delle esequie. E come un lieto messaggio proveniente da un mondo nuovo risuonava il versetto del Graduale nella Messa della diciassettesima Domenica dopo Pentecoste: "Guardate al Signore e sarete raggianti; i vostri volti non saranno confusi". In queste parole trovammo la conferma della nostra comune convinzione che Mirjam, nella piena fioritura della sua vita si presentò all'Eterno Giudice senza vergogna. Era diventata luce della Luce.

Suore Benedettine di Tsarevbrod

Da "GOLGOTHA", periodico dei PP. Passionisti in Olanda, A. 27 (1938),
n. 312, p. 179 ss.
Traduzione di P.I. Sofranov, C.P.